

COMUNITÀ

Dialoghi

Non è più tempo di liti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Nel momento in cui è necessario unire le forze per evitare la capitolazione, è da irresponsabili aprire una discussione interna al Pd di tipo congressuale. Non c'è più spazio per i tatticismi e le beghe da politicanti. Soprattutto non c'è più tempo. Occorre la consapevolezza che, date le condizioni, soltanto il PD può guidare una nuova fase «costituente». Perché indebolirlo proprio ora?
ANTONIO CUCCULELLI

La cosa di cui c'è meno bisogno in questa fase, per il Pd e per la sinistra, è il senno di poi di quelli che pensano a prendere il posto del segretario. Lo tsunami da cui è stato investito il sistema politico italiano ha origini lontane nella storia di un paese in cui l'antipolitica si è affermata grazie alla disonestà dei berluscones e alla debolezza con cui gli altri, alleati e avversari, hanno lasciato che questa ondata di fango arrivasse ad investire anche loro: come platealmente è accaduto nel Lazio ed in Lombardia. Il

personaggio costruito da Bersani, l'uomo che punta sul buon senso del padre di famiglia invece che sul carisma del leader, la persona onesta che promette di lavorare per un rinnovamento nella continuità è stata abbastanza forte da ottenere che il suo sia oggi il primo partito alla Camera ed al Senato ma non è stato in grado da solo di evitare che il voto di protesta si coagulasse in un movimento che si è proposto come alternativo a tutti i partiti politici precedenti. Molto peggio sarebbero andate le cose, a mio avviso, se Bersani e Renzi non avessero dimostrato che il rinnovamento, nel Pd, è già iniziato. Poiché il rinnovamento deve riguardare l'intero sistema politico, tuttavia, quella che conta adesso è la capacità di dare priorità in un programma di governo a proposte di leggi che lo rendano reale. Mentre del tutto insensato e terribilmente vecchio pare a me il tentativo di utilizzare il risultato di Grillo per attaccare Bersani.

Dio è morto

Pedalano ancora gli operai della Ginori senza lavoro

Andrea Satta
Musicista e scrittore



LE NOTTE PIÙ BELLE ARRIVANO ALL'IMPROVISO, ANCHE QUELLE CHE FANNO MALE, QUANDO FUORI È FESTA. MA QUALE FESTA? Qui a Firenze siamo col Palco a Pedali per la Fiera della Bicicletta a produrre energia. A mulinar polpacci sulle pedivelle si sono presentati gli operai della Ginori, la fabbrica fallita il 7 gennaio. Capeggiati dal Nencini, delegato sindacale (il figlio di Gastone campione ciclista), pedalano con le magliette della Ginori davanti a noi che parliamo di loro. Ci sono pure quelli dell'Iribus di Avellino, accorsi in solidarietà. Poi sale sul palco Stefano Arrighetti, il direttore dell'Istituto Ernesto de Martino, il luogo dove la canzone popolare ha trovato archivio e memoria più che muffa e nostalgia. Canzoni, spartiti, foto, nuove imprese. Anche lui è di Sesto, come la Ginori e i suoi lavoratori, come Alfredo Martini.

Il ct del ciclismo ha voluto dire la sua, lo ha fatto mettendosi a pedalare per dare una mano agli operai che accendevano il palco. A 92 anni, lì, in prima fila, sulla bicicletta di una ragazza commossa: «Mio babbo era alla Ginori e pure mia sorella e mio fratello, io no, lui non voleva. Là dentro si moriva presto di silicosi». Quindi Arrighetti riprende e ci straccia con la sua storia... «1954, gli operai minacciati di licenziamento e quelli già licenziati si misero d'accordo per una spedizione in bicicletta da Sesto Fiorentino a Roma. Volevano portare le firme al Parlamento, parlare con la Cgil di Giuseppe Di Vittorio, farsi picchiare dalla polizia di Scelba, sperare di tornare dalle mogli in Toscana con il pane per i figli, farsi schedare in Questura. Invece finirono puniti dai padroni della Ginori, tanto da perdere tutti definitivamente il posto. La polizia li bloccò a 30 km da Roma e subirono perfino il sequestro delle biciclette. L'Italia crudele è cresciuta anche così».

A noi sul palco è venuto da piangere, a me, a Martini e a tutti ragazzi che erano lì e che hanno saputo ascoltare. «Solo pochi anni fa quegli operai, mai più riassunti dalla Ginori, anche quando la fabbrica aveva bisogno nuove braccia, sono stati risarciti del loro strazio, ma a così tanti anni di distanza che solo le vedove si sono godute la giustizia tardiva di una pensione di reversibilità».

Mentre l'Italia disorientata di queste ore si domanda su cosa stia succedendo, possiamo dire che una risposta concreta già c'è: 2013, oggi come allora, gli operai della Ginori hanno ri-perso il posto, la fabbrica è fallita e quindi di tutti a casa.

CaraUnità

La reazione di Napolitano

Bene ha fatto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a reagire con fermezza alle affermazioni di Steinbrück, politico Spd, che ha definito Beppe Grillo e Silvio Berlusconi due clown. L'aspirante Cancelliere si è beccato il rimbrotto del nostro Capo di Stato: «Esigo rispetto per l'Italia». Il discorso è semplice: critiche sì, insulti palesi o striscianti no. Perché, poi, se i vertici infiammano il dibattito politico o i commenti, figuriamoci cosa può fare la base. I buoni esempi non dovrebbero mai essere lesinati. A partire dalle parole.
Fabio Sicari

Un consiglio a Grillo da un uomo che ha vissuto già 100 anni

Il Grillo ha saputo parlare agli italiani in modo talmente convincente da riscuotere una enorme mole di voti nelle ultime elezioni. Tanti voti che lo hanno caricato di una grande responsabilità nella grave situazione che sta attraversando il nostro Paese. Adesso il comico genovese dovrebbe dismettere l'abito del contestatore e farsi partecipe dei problemi da risolvere per dare all'Italia ed agli italiani e

soprattutto ai giovani una prospettiva per il futuro. Sono questi i motivi per i quali io, che ho superato da qualche giorno la soglia dei cent'anni, mi permetto di chiederti di non essere soltanto il Grillo Parlante, ma anche un Grillo che sa assumersi le proprie responsabilità e prendere le giuste decisioni da italiano per gli italiani.
Leone Sacchi

No ad alleanze con Berlusconi

Sono il padre di una famiglia da sempre militante nella sinistra storica. Vista la situazione attuale del nostro Paese che in parte è che conseguenza di sbagli fatti anche dai nostri dirigenti (magari anche in buona fede), oggi non vorrei che si commettessero altri errori. Con il Pdl sarebbe un insulto nonché la rovina per il Pd ma anche per tutti noi. Chiedo invece che Lei, signor Bersani, al quale ho dato il mio voto e la mia fiducia, non si faccia distrarre e prosegua sulla sua strada. È l'unico che può dimostrare la dignità e la serietà nonché responsabilità del nostro Partito nei confronti di tutti i cittadini italiani e che ci permetterà così di capire il M5S da che parte vuole stare.

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Laro Ermini

Gli arresti ai vertici del Mose

Leggo sulle edizioni on line le cronache di arresti dei vertici della più importante ditta che opera nell'ambito della realizzazione del Mose nella laguna veneziana. In tanti - addirittura una parte consistente dello schieramento politico italiano con il suo capocollazione - hanno in maniera rozza e volgare insultato per buona parte della campagna elettorale magistrati giudicanti e requirenti adombrando, senza citare uno straccio di prova, per diversi processi e indagini l'ipotesi di una giustizia ad orologeria. Questi signori avranno oggi che rallegrarsi visto che lo svolgimento della campagna elettorale non è stato turbato dagli sviluppi di questa inchiesta, peraltro suscettibile di ulteriori sorprese. E dovrebbero finalmente esprimere il loro compiacimento per l'operato della magistratura requirente e giudicante imparziale e comunque provvida secondo loro, perché non ha inciso in alcun modo sull'andamento delle elezioni. Ma lo faranno?
Giuseppe Barbanti

L'analisi

Il Paese può invertire rotta Non bruciamo una chance

Andrea Ranieri



È PRESSOCHE IMPOSSIBILE PREVEDERE SE GRILLO E I SUOI ELETTI COGLIERANNO L'OCCASIONE DI DARE un contributo decisivo alla rinascita dell'Italia e della democrazia, o se si arrocheranno su una ipotesi di radicale rovesciamento del sistema, diventando punto di coagulo di tendenze autoritarie, di rifiuto globale della democrazia rappresentativa, largamente presenti, è inutile nasconderselo, nel nostro Paese. E aperta è la questione se dovremmo confrontarci con le istanze che il Movimento 5 Stelle ha posto al sistema Paese in un dialogo costruttivo, o in una nuova campagna elettorale, ancora più aspra di quella appena trascorsa.

Ma questa incertezza non può cambiare in nessun modo le cose su cui dobbiamo da subito lavorare, la prospettiva che dobbiamo offrire al Paese. Sono condivisibili i punti che Bersani ha proposto per trovare una soluzione alla crisi. Ma credo che dovremmo accentuarne il carattere di novità, e in alcuni casi di vera e propria inversione di rotta, rispetto a tante nostre analisi e proposte, recenti e

meno recenti. E a tanti nostri comportamenti. Se accentuiamo gli elementi di continuità rischiamo di rendere queste proposte poco credibili non solo a Grillo, ma soprattutto a quei 3 milioni e mezzo di italiani che dal 2008 ad oggi hanno smesso di votarci.

Mi sono permesso di scrivere su questo giornale, con una certa continuità da qualche mese a questa parte, che il rischio più grande che il nostro Paese correva era di vedere scatenare contro i partiti e la democrazia rappresentativa la rabbia crescente contro il disastro sociale che le politiche liberiste e il monetarismo di Bruxelles stavano provocando. Non so se questo fosse chiaro all'insieme del nostro partito, ma è indubbio che non abbiamo fatto quello che era necessario per evitarlo.

Sul terreno sociale. Abbiamo continuato ad agitare come prioritario il mantra della crescita anche quando è chiaro che per un po' non cresceremo, e che anzi dovremmo affrontare il tema delle redistribuzione dentro una crisi probabilmente irreversibile del modello di crescita in cui siamo vissuti. Una questione di enorme portata, ed è un dato di novità importante che Bersani l'abbia colta nella conferenza stampa del dopo voto, perché del tutto nuova rispetto alla storia della socialdemocrazia e allo stesso modo con cui i sindacati, italiani ed europei, hanno tradizionalmente affrontato questo tema.

Ci aveva a suo tempo pensato Berlinguer, proponendo al Paese una politica di austerità contro gli sprechi di territorio, di intelligenze, di vite umane, che la crescita trainata dai puri meccanismi di mercato stava provocando. Penso che rivendicare e ricontestualizzare quella idea di austerità, contro l'austerità dei monetaristi, possa costituire un terreno fecondo di incontro con la cultura dei beni comuni, quella che ha trovato il suo punto più alto

e più visibile nel referendum sull'acqua pubblica, che noi abbiamo in gran parte eluso. Perché la redistribuzione, quando la crisi economica e ambientale si presentano insieme con tanta drammaticità, passerà in gran parte proprio dalla difesa e dalla valorizzazione dei beni comuni, quelli di tutti, quelli che in nome di una crescita puramente economica si vorrebbero assorbire in una logica di mercato.

E abbiamo glissato sullo scomporsi e il frammentarsi del mondo del lavoro, dichiarando, noi e i sindacati, la ferma volontà di opporsi al precariato e di riportare la gran parte del lavoro dentro il modello del lavoro a tempo indeterminato, ma in tanto non trovando proposte efficaci per difendere, organizzare, dare corpo e voce ai frammenti in cui il lavoro si è diviso. È naturale che la sintesi i frammenti l'abbiano trovata sulla proposta del reddito minimo di cittadinanza, ed è ineludibile per noi e per i sindacati confrontarsi con questa proposta, e ragionare come a partire da qui vadano ridefiniti gli orizzonti dei diritti, e gli spazi, i luoghi, i soggetti della contrattazione.

E infine la democrazia rappresentativa. Sono fedele alla vecchia tesi, fino a qualche tempo fa comune alla sinistra dei cinque continenti, che la democrazia si difende solo se si espande. Se non si limita all'esercizio delle delega, ma si esercita nei luoghi del lavoro e della vita, dà voce alle persone quando si prendono decisioni importanti per il loro futuro. L'assicurare la trasparenza e la tracciabilità di tutte le discussioni e le decisioni che riguardano la vita dei cittadini, mettere a punto nuovi strumenti di democrazia deliberativa, è oggi un imperativo per chi vuol difendere la democrazia rappresentativa, non di chi vuole affossarla. E il web può essere uno strumento decisivo in questa direzione. Se non lo si intende come un semplice on-off da parte di individui atomizzati può essere il luogo in cui si

addensano idee, contenuti, in cui si riunificano i frammenti. Il nuovo Parlamento, e il confronto con quelli che in rete sono cresciuti così tanto da essere determinanti per il nostro futuro, può essere la sede per dare corpo a una sintesi nuova fra democrazia rappresentativa e nuovi strumenti di democrazia diretta.

E infine la morale. Non sfugge di certo a nessuno che quando diciamo che vogliamo ridurre tutti i costi della politica, a partire dai compensi dei parlamentari e dei consiglieri regionali, quando finalmente diciamo che è assurdo che un consigliere regionale guadagni tre volte di più di un sindaco di una media città, la gente, non solo i grillini, pensa: «Ma perché non lo hanno fatto fino ad ora? Perché non lo fanno subito, nelle situazioni dove sono loro a governare?» Dobbiamo dare una risposta a queste domande, e cominciare a riflettere quanto la stessa nostra modalità di essere partito, ancora purtroppo somma di filiere vecchie e nuove e di vecchi e nuovi personalismi più che sede di elaborazione e diffusione di un progetto condiviso, abbia contribuito ad accantonare e a far rinviare decisioni improcrastinabili, a mantenere ruoli e meccanismi spiegabili solo in una logica di pura autoriproduzione della politica. Finché non arrivava la magistratura, quasi sempre prima di noi. Occorrono misure radicali, e da subito. A partire dall'indennità dei parlamentari e dai rimborsi elettorali. Credo che i nostri parlamentari saranno fieri di dimostrare concretamente di essersi presentati alle primarie per spirito di servizio e di sacrificio, e non per entrare in un'area di privilegio che il popolo italiano non tollera più.

Non so se il Movimento 5 stelle coglierà l'occasione per dare un grande aiuto all'Italia e al rinnovamento della democrazia. Per l'intanto non pediamola noi.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 2 marzo 2013
è stata di 79.854 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Vecsible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012